



Scarpe di protesta: alcuni manifestanti nel corteo contro l'apertura della discarica di Chiaiano hanno lanciato le scarpe contro un Berlusconi Babbo Natale

→ **Venti i nomi nel mirino**, tre parlamentari, di destra e di sinistra, sotto osservazione

→ **Dirigenti e alti funzionari dello Stato** chiamati a rispondere dei loro rapporti con Alfredo Romeo

Voci di arresti Napoli trema Iervolino: «Ho mani candide»

Voci che si riconcorrono da giorni. Voci che rimbalzano dal giorno del suicidio di Giorgio Nuges. Di una inchiesta giudiziaria nell'imminenza della sua chiusura con provvedimenti pesanti.

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

L'«ammuina», arte squisitamente partenopea, vive il suo trionfo a tarda sera, in pieno consiglio comunale. Succede quando tre consiglieri della maggioranza, uno di Rc, gli altri due del Pd, ex Margherita, firmano con la destra la mozione di sfiducia alla sindaca Iervolino. Un soccorso inaspettato all'opposizione. Pochi minuti dopo contrordine: i tre si sono sbagliati. Grande è il di-

sordine sotto il cielo di Napoli. E tantissime sono le voci che si rincorrono. Alla buvette del Comune, tra zepole e babà, si chiacchiera. «E' domani (oggi per chi legge, ndr), stanotte partono arresti e avvisi». E' l'incubo «Magnanapoli» che da settimane agita le notti di politici e imprenditori, la maxi-inchiesta della procura che promette di svelare una nuova tangentopoli all'ombra del Vesuvio. Venti i nomi nel mirino, tre parlamentari, di destra e di sinistra, sotto osservazione, dirigenti e alti funzionari dello Stato, tutti chiamati a rispondere dei loro rapporti con Alfredo Romeo, il re degli appalti, l'imprenditore dalle mani d'oro che si apprestava a conquistare un Global service da 420 milioni. La sindaca Iervolino mostra le sue mani. «Sono candide». Respinge accuse e richieste di dimissioni. «Non mi dimetto, perché sarebbe

una ben strana democrazia quella nella quale l'uno o l'altro gruppo di interesse decidessero quando un organismo eletto dal popolo deve abbandonare il suo mandato». Ne ha per tutti, per quei «gruppi di pressione», anche dentro il Pd, che chiedono l'azzeramento della giunta, e per i «profeti di solidarietà che non fanno mai un atto di solidarietà». E' «tosta» Rosetta, ma i nervi della sua giunta cominciano a cedere. «Speriamo che li facciano subito sti arresti, così ci togliamo il pensiero», dice un assessore al cronista.

Napoli, città eterna vittima dei corsi e dei ricorsi storici. E' il dicembre del 2008, ma sembra l'autunno del 1993. Anche allora la città fibrillava in attesa del terremoto politico-giudiziario. Alcuni personaggi sono cambiati, altri resistono e danno ragione

Al centro appalti
L'operazione Global service, 420 milioni per gestire i servizi comunali

all'illustre filosofo che teorizzò che il ricorso della storia ha luogo quando si ha la perdita della memoria del passato. Che ha un nome e cognome, Alfredo Romeo. Avvocato, immobiliare, uomo dai tanti denari (patrimonio controllato 48 miliardi, fatturato annuo 168 milioni) e dalle tantissime amicizie politiche. Ieri come oggi. Ha buoni rapporti con Italo Boc-

chino, il vice dei deputati del Pdl, insieme al quale ha editato giornali, ma anche con Nello Formisano, inflessibile fustigatore della casta con tessera Idv, e non disdegna amicizie nel Pd, dicono con Renzo Lusetti e con assessori del Comune. Quando ha avuto bisogno di una società di pr ha scelto quella di Claudio Velardi, l'ex braccio destro di Massimo D'Alema, dietro consiglio di Antonio Napoli, ex segretario del Pds napoletano, vicinissimo ad Antonio Bassolino. Uomo ovunque, Romeo si aggiudica la gestione delle case popolari del Comune di Roma (33mila appartamenti), ma lavora anche per i ministeri (sia con Prodi che con Berlusconi) e con il Quirinale. Un salto straordinario per l'avvocato che nel 1985 costituisce il primo consorzio (Gipi) per la gestione del patrimonio pubblico. Parte da Napoli dove un consigliere comunale del Pci lo informa che il Comune vuole privatizzare. E nell'87 conquista la prima delibera per la gestione del patrimonio. Che due anni dopo viene approvata (42 voti a favore, un astenuto e un contrario). Il resto è storia di mazzette, 4 miliardi e 200 milioni di vecchie lire consegnate ad Alfredo Vito e ad altri politici Dc-Psi, una lunga confessione e una condanna a 4 mesi, ridotta in appello e annullata per prescrizione. Una storia velocemente dimenticata e sepolta da una ascesa imprenditoriale favolosa. «Solo Romeo aveva la professionalità per gestire il Global service», dicono ora nei palazzi. ❖